

L'Italia fascista e la Svizzera nella Seconda Guerra mondiale

Nel nostro contributo tenteremo di mettere a fuoco l'atteggiamento dell'Italia fascista verso la Svizzera durante la guerra, privilegiando il periodo chiave dell'estate 1940. Si tratta in somma di valutare quale è stato il peso dell'Italia all'interno dell'Asse nella politica comune adottata verso la Confederazione.

L'atteggiamento dell'Italia fascista e di Mussolini fra le due guerre era stato caratterizzato da una politica ufficiale improntata all'amicizia, con fasi però di tensione dovuta a incidenti di vario tipo:

- le agitazioni antifasciste in Ticino soprattutto nei primi anni del fascismo;
- l'arresto di Cesare Rossi da parte della polizia italiana nei pressi di Campione nel 1928;
- il volo di Bassanesi nel 1930;
- il problema dell'irredentismo in Ticino.

Malgrado le solenni promesse di amicizia, Mussolini non aveva esitato a incoraggiare iniziative più discrete miranti alla propaganda culturale e politica e alla diffusione del fascismo in Ticino e nel resto della Svizzera.

Basterà qui citare il caso delle sovvenzioni versate nel 1930-31 a un membro del governo ticinese - il conservatore Angiolo Martignoni - allo scopo precipuo di influire sulle elezioni politiche nel cantone. Senza dimenticare il notevole aiuto offerto direttamente da Mussolini al movimento fascista del colonnello Fonjallaz¹. Anche Georges Oltramare e la sua *Union nationale* di Ginevra erano stati fortemente aiutati e finanziati dall'Italia, nel contesto della crisi etiopica e delle sanzioni decise dalla Società delle Nazioni contro l'Italia². Fino alla guerra, il regime fascista aveva investito somme considerevoli per la sua propaganda in Svizzera, somme molto più importanti di quelle spese dalla Germania nazista. Con quali risultati? Un movimento come quello di Fonjallaz e delle sue comparse ticinesi aveva senz'altro contribuito a discreditarlo ancor più l'im-

agine del fascismo italiano, e ad accrescere l'ostilità della popolazione ticinese...

Il diario di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini e ministro degli affari esteri dal 1936 al 1943, è un documento fondamentale, che contiene fra l'altro accenni ai sentimenti profondi di Mussolini verso la Confederazione³. Dopo l'Anschluss austriaco del marzo 1938, Mussolini confida a Ciano che così «*si è tolto un equivoco dalla carta europea. Ed elenca i tre che ancora esistono e che, a suo avviso, dovranno in questo ordine, seguire la stessa sorte: Cecoslovacchia, Svizzera e Belgio.*»

Quando la Svizzera nel maggio 1938 ritorna alla neutralità integrale, sganciandosi dalla Società delle Nazioni ormai in crisi, l'Italia riconosce ufficialmente la neutralità della Confederazione, ma il Duce commenta, come riferisce sempre Ciano: «*Quando dico che la Svizzera è il solo paese che può essere democratico, credono che sia un complimento ed è un'ingiuria atroce. Sarebbe come dire a un uomo che solo lui può essere gobbo ed eunuco. Solo un paese vile, brutto ed insignificante, può essere democratico. Un popolo forte ed eroico tende all'aristocrazia.*»

Il 30 novembre 1938, dopo il Patto di Monaco e l'annessione dei Sudeti da parte della Germania, Mussolini espone di fronte al Gran Consiglio del fascismo i suoi progetti di espansione per i prossimi anni («*le linee direttive del programma fascista negli anni a venire*»). Fra questi progetti per il futuro c'è anche il Ticino. Come riferisce il diario di Bottai, presente alla seduta, Mussolini dichiara: «*Infine terremo di mira la Svizzera. La Svizzera sta crollando. I giovani svizzeri non sentono la Svizzera. Noi porteremo il nostro confine al Gottardo*»⁴.

Testimonianze, queste, che permettono di vedere dietro i discorsi ufficiali quali sono i sentimenti profondi del dittatore italiano verso la Confederazione: un equivoco sulla carta destinato verosimilmente a sfasciar-

si, nel qual caso l'Italia dovrà cercare di raggiungere il Gottardo. E che mostrano anche il disprezzo viscerale per le istituzioni democratiche e per la neutralità.

Queste dichiarazioni, però, come pure l'opera nascosta di propaganda incoraggiata dal Duce, non devono portarci a credere che prima dello scoppio della guerra Mussolini perseguisse piani concreti di aggressione. È certo che al di là delle frasi dette a Ciano, o di talune velleità mussoliniane per il futuro, nessun serio progetto fu preparato contro la Confederazione. Anche se, all'epoca, soprattutto in Ticino, e sotto il fuoco della roboante propaganda italiana, si poté a volte pensare il contrario.

Il governo fascista doveva ovviamente tener conto di argomenti di peso, come gli importanti scambi commerciali fra i due paesi e i notevoli investimenti svizzeri nell'economia italiana. Senza parlare della presenza in Svizzera di oltre 100'000 regnicoli che nella Confederazione avevano trovato lavoro. Prima dello scoppio della guerra mondiale era impensabile, insomma, che Mussolini potesse seriamente concepire il progetto di uno sconvolgimento dell'assetto della Svizzera neutrale. Occorre quindi distinguere fra dichiarazioni spregiudicate e sprezzanti come quelle fatte a Ciano, o l'opera di penetrazione e di propaganda, e la preparazione di piani concreti, che non ci furono.

L'entrata in guerra dell'Italia e la posizione di Mussolini verso la Svizzera

Nei suoi colloqui di Salisburgo con Hitler e Ribbentrop dell'11 e 12 agosto 1939, Galeazzo Ciano scopri bruscamente la cieca determinazione dei suoi interlocutori, «presi dal demone della distruzione», di entrare in guerra contro la Polonia. Il ministro degli affari esteri, che pure aveva notevolmente contribuito all'alleanza fra Italia e Germania, concretizzata nel «Patto d'acciaio» del maggio 1939, riuscì provvisoriamente a calmare i bollori di Mussolini, impaziente di seguire le orme dei Tedeschi. Così, nel settembre 1939 l'Italia dichiarò la sua neutralità, o per meglio dire la sua «non belligeranza».

Era impensabile, però, che il Duce potesse rimanere a lungo estraneo al conflitto. Egli voleva la «sua parte del bottino», da ottenersi prima di tutto in Jugoslavia, e più precisamente

in Croazia e Dalmazia. Più fondamentalmente, come mostra il diario di Ciano alla data 27 maggio 1940, Mussolini voleva la sua guerra: «*In fondo non è ch'egli [Mussolini] vuole ottenere questo o quello: vuole la guerra. Se pacificamente potesse avere anche il doppio di quanto reclama, rifiuterebbe.*»

Finalmente, il 10 giugno 1940, quando le sorti della Francia invasa dalla Wehrmacht sembrano già decise, Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia. Nel suo discorso promette che l'Italia non trascinerà però nel conflitto gli stati vicini, e menziona fra questi, al primo posto, la Svizzera. Anche la Grecia è citata fra questi paesi da non toccare, la Grecia che però sarà aggredita nell'ottobre seguente dalle forze italiane...

La promessa italiana di rispettare la Confederazione è seguita dall'altra promessa di Roma di garantire come sino ad allora il transito attraverso i porti italiani delle merci destinate alla Svizzera. Si tratta di un elemento molto importante per l'approvvigionamento della Confederazione. Nel settembre 1939, un accordo di transito era stato concluso fra i due paesi: un accordo giudicato dagli esperti elveticici come «molto favorevole». Un testo nel quale Roma si impegnava a permettere il transito delle merci (soprattutto gli idrocarburi), destinate alla Svizzera, attraverso i porti di Genova, Vado Ligure, Savona e Trieste. Fino al luglio 1943, il governo italiano rispetterà l'accordo firmato nel 1939, e durante la sola annata 1941 circa un milione di tonnellate di merci (l'equivalente di 100'000 vagoni ferroviari) giungeranno nella Confederazione attraverso i porti italiani⁵. Il 18 giugno 1940, il ministro d'Italia a Berna, Attilio Tamaro, invia a Roma un importante rapporto nel quale descrive il colloquio appena avuto col suo collega tedesco, Köcher. Questi, verosimilmente su incarico di Berlino, gli aveva chiesto «...se non penso che uno Stato come la Svizzera abbia perduto la ragione della sua esistenza nell'Europa che sta per uscire dalla guerra. Mi ha detto quindi che «molti» germanici sono dell'opinione che la parte tedesca della Confederazione, appunto perché tedesca, debba essere ricongiunta al Reich per completare l'unità nazionale. Non mi è sembrato personalmente contrario a questa idea. Ha soggiunto però che in Germania si pensa che il Duce sia ostile



Un treno di carbone verso l'Italia? – Un contributo al prolungamento della guerra? Da: La Svizzera e la Seconda Guerra mondiale, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991

a una spartizione della Svizzera, e che solo perciò non si possa fare. Infatti, ha continuato, il Ticino è poca cosa, mentre la parte tedesca è importante⁶.

Nel seguito del suo rapporto, Tamaro scrive di aver avuto l'impressione, ascoltando il ministro Köcher, che i Tedeschi hanno l'intenzione, nel caso di una spartizione della Svizzera, di annettersi anche il Vallese, per giungere sino al Sempione. Il diplomatico italiano confessa di non conoscere le idee del suo governo circa il futuro della Svizzera. Riconosce che essa «può sembrare perdere la ragione d'essere nelle grandi trasformazioni in corso», ma pensa che il Duce rimanga favorevole all'esistenza della Confederazione. Il diplomatico conclude il suo rapporto con questa riflessione: «Se però lo svolgimento elementare di tutte le situazioni portasse a mutazioni anche sulle Alpi e l'andamento della politica d'alleanza rendesse non più pericoloso lo stabilimento del Reich sul Gottardo, resterebbe sempre necessario per noi [...] ottenere non solo il massiccio del Gottardo, ma anche i suoi fianchi: tutto il Vallese e tutta l'Engadina.»

Il rapporto del ministro Tamaro incita le autorità fasciste a precisare per iscritto le rivendicazioni italiane in caso di spartizione della Confederazione. Alcune note di sintesi sono redatte a partire dal 22 giugno, note che

sviluppano il concetto della famosa «Catena mediana delle Alpi», tesi già avvalorata negli anni precedenti da numerose pubblicazioni incoraggiate da Roma, col contributo di pochi irredentisti, fra cui il ticinese Aurelio Garobbio. Questa tesi è così riassunta in un appunto del Ministero degli affari esteri italiani: «*Il confine naturale della Penisola sulle Alpi Centrali è dato dalla Catena mediana e comprende politicamente tutto il Canton Vallese, la conca di Orsera (Andermatt) nel Canton Uri, tutto il Canton Ticino, tutto il Cantone dei Grigioni, la plaga di Ragaz nel Canton San Gallo, per un'area totale di kmq. 15'500 con 430'000 abitanti*»⁷. A inizio giugno, già prima dell'arrivo a Roma del rapporto del ministro Tamaro, lo Stato maggiore italiano era stato incaricato di preparare i piani militari per un'eventuale operazione diretta contro la Svizzera⁸. La prima direttiva in tal senso, del 7 giugno, firmata dal generale Roatta, contempla solo l'occupazione del Ticino, ed inizia con questa premessa: «*Nell'eventualità che venga da altri violata la neutralità svizzera, e che risulti necessario che le forze italiane occupino il saliente ticinese...*». Risulta perciò che l'Italia non ha l'intenzione di prendere l'iniziativa di un'aggressione, ma si riserva di agire se «altri» – cioè l'alleato tedesco – darà il via ad un'operazione militare contro la Confederazione.

Nelle settimane successive, lo Stato maggiore italiano elabora nuovi piani che prevedono diverse soluzioni in caso di uno «smembramento» della Svizzera. Il piano d'operazione del 15 luglio, ad esempio, contempla una «soluzione radicale», vale a dire il raggiungimento dell'obiettivo della «Catena mediana delle Alpi». Il testo mette però in evidenza alcuni seri problemi collegati a un simile obiettivo. Ecco il passaggio centrale:

«**SOLUZIONE RADICALE:**

1 – Tale soluzione – che comporta lo smembramento della Confederazione e la ripartizione del suo territorio fra tre nazioni confinanti sulla base dei limiti etnico-linguistici che inquadrano le varie nazionalità costituenti la popolazione della Svizzera – non risponde in pieno ai nostri interessi (come è già stato affermato dal Duce), perché: – la grande maggioranza della popolazione della Svizzera (72%) è di nazionalità tedesca, mentre l'Italia (7%, compreso 1% di ladini) viene buona ultima, dopo la Francia (20,4%);

— non conviene all'Italia di estendere maggiormente il contatto diretto (confine) con una nazione militarmente più forte ed animata da fortissime mire espansionistiche, quale è la Germania; [...]»⁹.

Questo passaggio, molto illuminante, conferma che Mussolini non era favorevole ad una spartizione della Svizzera, perché la porzione riservata all'Italia sarebbe stata irrilevante in confronto a quella destinata alla Germania. Il Duce, d'altra parte, dato il «fortissimo espansionismo» dei Tedeschi, temeva che una spartizione della Confederazione portasse ad un'estensione del confine fra l'Italia e il Reich.

I piani militari elaborati dallo Stato maggiore italiano, su mandato di Mussolini, vanno quindi considerati come documenti preparati per far fronte all'eventualità in cui «altri» — cioè l'alleato tedesco — avesse preso l'iniziativa di aggredire la Svizzera. In tal caso, l'Italia doveva essere pronta a far valere le sue rivendicazioni, per cercare di ottenere il massimo possibile, pur essendo cosciente che una partecipazione allo smembramento della Svizzera avrebbe fatto sorgere difficoltà e conflitti con il temuto alleato tedesco. Tutto sommato, Mussolini non era animato dalla volontà di difendere per principio la neutralità elvetica, ma da considerazioni di realismo politico.

Risulta perciò che nell'estate 1940, solo la Germania nazista poteva prendere l'iniziativa di un'aggressione contro la Svizzera. All'inizio di giugno, gli incidenti aerei sopra l'Ajoie, nel corso dei quali aviatori svizzeri abbattano velivoli tedeschi rei di avere violato lo spazio aereo elvetico, suscitano la viva irritazione di Hitler. Così, il 19 giugno, Ribbentrop invia a Berna una nota minacciosa esigendo le scuse del governo svizzero e aggiungendo che nel caso di nuovi incidenti, il Reich non si limiterà più ad una protesta diplomatica ma garantirà i suoi interessi «in un altro modo»¹⁰.

D'altra parte, come ha mostrato Klaus Urner¹¹, Hitler persegue l'obiettivo dello «strangolamento economico» della Confederazione. Il 18 giugno, nel corso dell'incontro con Mussolini al Brennero, il dittatore tedesco incita il Duce ad intraprendere l'offensiva contro la Francia sulle Alpi, in modo da effettuare il congiungimento con le armate tedesche che avevano invaso la Francia dal

nord, per realizzare l'accerchiamento completo del territorio della Confederazione. Questo piano non riuscirà, data la notevole resistenza delle truppe francesi sulle Alpi. La Svizzera disporrà così di quello che è stato chiamato il «buco di Ginevra», cioè la possibilità di comunicare attraverso il territorio ginevrino con la Francia di Vichy, non occupata dai Tedeschi fino al novembre 1942.

Da metà giugno, imponenti forze tedesche sono schierate in Francia nelle vicinanze immediate della frontiera del Giura. Durante la loro avanzata, le truppe tedesche avevano scoperto i documenti che rivelavano gli accordi segreti conclusi dopo l'inizio della guerra fra i responsabili dell'esercito francese e il generale Guisan, all'insaputa del Consiglio federale. Secondo questi accordi, in caso di aggressione della Svizzera, truppe francesi sarebbero dovute entrare dal Giura per prestare man forte all'esercito svizzero. Hitler era stato immediatamente avvertito della scoperta, ma aveva preferito non farne uso ufficialmente, forse per lasciar pendere una minacciosa spada di Damocle sulle autorità elvetiche. Il 24 giugno, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'armistizio concluso con la Francia di Vichy, Hitler impartisce gli ordini per la preparazione in tutta fretta di un piano d'operazione con-

Il generale Guisan e il consigliere federale Pilet-Golaz. Da: La Svizzera e la Seconda Guerra mondiale, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991



tro la Svizzera. Il 25 giugno, il presidente della Confederazione Pilet-Golaz pronuncia il suo celebre discorso nel quale non evoca né la democrazia né l'esercito. Un discorso tutto teso a non irritare i Tedeschi, e percepito da una parte dell'opinione svizzera come una capitolazione. Nei giorni seguenti, su iniziativa del generale Guisan e del Consiglio federale, convinti che la guerra è ormai finita, inizia la smobilitazione parziale dell'esercito. Il famoso Ridotto nazionale, al quale Guisan farà allusione il 25 luglio nel suo discorso del Grütli, non è ancora operativo, e lo sarà soltanto a partire dal maggio del 1941. Appare perciò molto difficile sostenere che in questa fase estremamente critica, l'esercito svizzero, male armato e in fase di smobilitazione, abbia potuto costituire un serio fattore di dissuasione nei confronti del Reich.

A questo proposito, è interessante leggere quanto scrive l'8 agosto 1940 nel suo diario il capitano von Menges, l'ufficiale tedesco incaricato dell'elaborazione del piano d'operazione contro la Svizzera: «Lavoro allo studio per la Svizzera, la situazione essendosi modificata in seguito alla smobilitazione iniziata e al nuovo spiegamento svizzero. La Svizzera sa che noi la teniamo, dato che abbiamo scoperto in Francia i documenti sulla collaborazione fra gli Stati maggiori franco-svizzeri, ma che non abbiamo ancora pubblicati. Però essi continuano a tenere dei propositi incendiari nella loro stampa. Io non credo che la Svizzera si difenderebbe con le armi. Sarebbe una follia»¹².

Per fortuna sua, la Svizzera non fa parte però degli obiettivi prioritari dell'espansionismo nazista. Hitler è ben più preoccupato dalla guerra contro la Gran Bretagna che continua a resistere e dalla preparazione dell'attacco contro l'Unione sovietica, cui egli accenna di fronte ai suoi generali già il 30 luglio 1940. Per i dirigenti nazisti, risulta in definitiva più utile lasciar sussistere una Svizzera politicamente indipendente, ma la cui economia sia in grado di contribuire allo sforzo di guerra del Reich.

Il 9 agosto 1940, è concluso l'accordo in base al quale il governo elvetico versa un credito di 150 milioni di franchi alla Germania, somma elevata l'anno seguente a 850 milioni. Da parte sua, la Banca nazionale svizze-

ra effettua i primi acquisti di oro proveniente dalla Reichsbank, fornendo in cambio i pregiati franchi svizzeri, accettati da tutti i belligeranti. Il mantenimento dell'asse di transito attraverso il Gottardo fra la Germania e l'Italia è un altro argomento di non poco peso che gioca in favore del rispetto dell'indipendenza svizzera.

Per alcuni mesi, però, i pericoli per la Svizzera sussistono, come mostra questa annotazione tratta dal diario redatto dal grande industriale della gomma Alberto Pirelli, uomo di fiducia di Mussolini per diverse importanti missioni all'estero. Alla data del 10 settembre 1940, Pirelli riassume in questi termini un suo colloquio con un alto funzionario del Ministero italiano degli esteri: «*Problemi Jugoslavia, Grecia e Svizzera rimandati. Ci fu un giorno in cui sembrava che la rottura fosse questione di ore [l'allusione alla «rottura» deve riferirsi alla Grecia]. Quanto alla Svizzera, Ciano sembra non entusiasta di spartirla ma Ribbentrop sembra nettamente favorevole – ed anche per le eventuali delimitazioni (Maloja) bisognerà... fare quello che...*»¹³. La frase è monca, ma i tre puntini stanno verosimilmente ad indicare che in ogni modo l'Italia dovrà fare quel che deciderà l'alleato tedesco. L'informazione è comunque importante, perché rivela che ancora all'inizio di settembre, un uomo dell'influenza di Ribbentrop non aveva rinunciato all'idea di una spartizione della Svizzera.

Poche settimane dopo la data dell'annotazione di Pirelli appena citata, le sorti della Svizzera sembrano chiarirsi, e la minaccia di un'aggressione scomparire. Il 26 settembre 1940, infatti, una nota dello Stato maggiore dell'esercito italiano, firmata dal generale Roatta, precisa quanto segue:

«*Si informa che, in seguito a superiore decisione [Mussolini], studi e predisposizioni concernenti l'esigenza «S» [cioè i piani d'operazione concernenti la Svizzera], devono essere sospesi*». Il che sta a indicare che Mussolini, probabilmente in seguito ad un accordo con Hitler, aveva dato ordine di sospendere la preparazione di qualsiasi piano d'operazione destinato alla Svizzera. Il Duce, però, non aveva rinunciato ad intervenire militarmente in Grecia, uno Stato che egli aveva elencato nel suo discorso del 10 giugno fra quelli da non toccare. Il 19 ottobre, nell'im-



L'ufficio di Guisan nel suo quartier generale. Da: *La Svizzera e la Seconda Guerra mondiale*, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991

minenza dell'aggressione alla Grecia, Mussolini invia ad Hitler un'importante lettera nella quale gli annuncia che egli è deciso «a rompere gli indugi e prestissimo» con quel paese. Una parte della lettera è dedicata a quelle che il dittatore italiano chiama le «posizioni inglesi sul continente». Scrive Mussolini:

«*Credo che nell'ipotesi di un prolungamento della guerra Voi siate d'accordo con me nel ritenere indispensabile di scardinare le superstiti posizioni inglesi nel Continente europeo. Questo scardinamento è un'altra condizione della vittoria. Esse sono le seguenti: Portogallo, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, Svizzera. [...]*

*Sono sicuro che non Vi sorprendete di vedere anche la Svizzera compresa fra le superstiti posizioni continentali della Gran Bretagna. Col suo incomprensibile atteggiamento ostile la Svizzera pone da sé il problema della sua esistenza»*¹⁴.

Nella sua biografia di Mussolini, lo storico Renzo de Felice ha commentato questo passo, scrivendo che in esso «il 'Duce' offriva a Hitler una sorta di mano libera – sino allora negatagli – per smembrare, se lo aves-

se voluto, la Svizzera»¹⁵. Anche noi pensiamo che sino ad allora, il Duce avesse piuttosto contribuito a «frenare» l'alleato tedesco, sulla base di considerazioni realistiche cui abbiamo accennato precedentemente. Va sottolineata però la notevole pericolosità della suggestione fatta da Mussolini ad Hitler: è quasi un incitamento ad agire contro la Confederazione.

L'esito della campagna di Grecia costringerà il dittatore italiano a ridimensionare ogni sua ambizione. L'aggressione, iniziata il 18 ottobre senza l'accordo di Hitler, si trasforma rapidamente in una sconfitta umiliante per le forze italiane ricacciate addirittura all'interno dell'Albania dall'esercito greco. Come ha scritto Renzo de Felice, la sconfitta italiana in Grecia costringerà il Duce a rinunciare alla sua «guerra parallela», condotta cioè parallelamente a quella dell'alleato tedesco, per limitarsi ad una molto più modesta «guerra subordinata». A partire dalla sconfitta italiana in Grecia, ogni iniziativa militare – e quindi anche un'eventuale operazione riguardante la Svizzera – è ancor più saldamente di prima nelle mani dei Tedeschi.

Anche in materia di relazioni finanziarie con la Svizzera, l'Italia non fa che seguire l'iniziativa e l'esempio della Germania. Infatti, quando la Germania ottiene, il 9 agosto 1940, un credito di 150 milioni dalla Svizzera, l'Italia si rivolge a sua volta al governo elvetico per richiedere somme ingenti, addirittura 300 milioni di franchi! Il 23 agosto, il governo svizzero le accorda un credito di 75 milioni (che verrà poi raddoppiato l'anno seguente), e che servirà alla fornitura di armi e munizioni per l'esercito italiano. Nel prendere una tale decisione, il Consiglio federale si basa su considerazioni di natura politica: si tratta in somma di una concessione tesa a mantenere l'«amicizia di Mussolini», e ad assicurare l'utilizzazione del porto di Genova per il transito di merci destinate alla Svizzera. Durante l'estate del 1941, in seguito al nuovo credito di 850 milioni di franchi concesso da Berna al Reich, il governo italiano esigerà dalla Svizzera, con grande insistenza, nuove ingenti somme di denaro. Le richieste italiane verranno accompagnate da minacciose campagne di stampa nel tentativo di intimidire le autorità svizzere per indurle a cedere: senza gran risultato però, data la posizione di fermezza assunta dal governo elvetico, su consiglio del ministro di Svizzera a Roma, Paul Ruegger¹⁶.

Durante la guerra, la linea del Gottardo rappresenta per Italia e Germania un asse di transito di grande importanza. È attraverso il Gottardo che passano gran parte delle merci – soprattutto il carbone – che il Reich fornisce all'alleato italiano. Il livello massimo di questo traffico sarà raggiunto nel 1942, con una media mensile di oltre 500'000 tonnellate, di cui oltre i 3/4 di carbone! La messa a disposizione della linea, se obiettivamente rappresenta un contributo allo sforzo bellico delle potenze dell'Asse, è un dovere al quale la Svizzera è tenuta in base alla Convenzione del Gottardo del 1909 (firmata anche dalla Germania e dall'Italia). Questa prestazione elvetica controbilancia in qualche modo il notevole contributo che il porto di Genova dà all'approvvigionamento della Svizzera. In definitiva, la linea del Gottardo ha rappresentato per la Confederazione un elemento dissuasivo di grande importanza.

Quale Stato neutro, la Svizzera svolge durante il conflitto un ruolo notevole in veste di «Potenza protettri-

ce», incaricata cioè di difendere gli interessi di circa 35 Stati belligeranti presso i loro rispettivi nemici. È un compito che implica fra l'altro la visita e l'invio di soccorsi ai prigionieri di guerra e ai civili internati, il rimpatrio di civili e di diplomatici, ecc. La Confederazione si assume l'incarico di difendere gli interessi dell'Italia presso una decina di paesi in guerra con il Regno, particolarmente negli Stati Uniti dopo la loro entrata in guerra con l'Italia nel dicembre 1941, come pure nella Gran Bretagna e nell'insieme dell'Impero britannico. Sono i funzionari svizzeri che nel 1941 organizzano il rimpatrio della numerosa colonia italiana d'Etiopia (circa 28'000 persone), in seguito all'occupazione da parte delle truppe britanniche dell'Africa orientale italiana. Le autorità elvetiche sono dell'avviso che il ruolo svolto dalla Svizzera, come potenza protettrice, contribuisce in un certo modo a garantire la sicurezza del paese, dato che la sua azione si svolge a profitto dei due campi di belligeranti.

Conclusioni

In seno all'Asse, l'Italia fascista costituisce il polo minore, di gran lunga il più debole militarmente, per di più male informato dei progetti tedeschi. La scelta e la decisione dell'iniziativa sono nelle mani di Hitler, benché Mussolini nutra inizialmente il desiderio di condurre la sua «guerra parallela» in modo autonomo. Comunque, gli obiettivi prioritari del Duce, all'inizio della guerra, si trovano in Jugoslavia e nei Balcani.

Roma si accorge presto – come mostra il rapporto steso dal ministro Tamaro nel giugno 1940 – che le ambizioni della Germania in caso di spartizione della Svizzera sono esorbitanti. All'Italia toccherebbe soltanto una piccola parte del territorio elvetico – il Ticino –, e quasi nulla delle sue ricchezze economiche. Questo disaccordo fra gli appetiti tedeschi e italiani contribuisce forse a spiegare perché, nel periodo critico dell'estate 1940, nulla sia stato intrapreso contro la Confederazione da parte di Hitler. È durante questo periodo critico che il capo del Dipartimento politico, Marcel Pilet-Golaz, sviluppa la sua politica di profilo basso, fatta di concessioni tese a salvare l'essenziale.

Da parte sua, Mussolini teme che un'eventuale spartizione della Svizzera porterebbe ad un'estensione del confine con l'alleato tedesco. Allea-

to sì, ma temuto per il suo espansionismo e per il suo superiore armamento. Forse la Svizzera è «un equivoco della carta europea», come il Duce aveva in precedenza dichiarato a Ciano, però essa può rivelarsi assai utile per l'Italia come Stato tampone. Non è perciò la volontà di rispettare per principio la neutralità della Confederazione che induce Mussolini a non prendere iniziative concrete contro di essa, ma sono considerazioni strategiche e improntate al realismo politico. L'iniziativa del Duce nell'ottobre 1940, quando egli suggerisce ad Hitler lo «scardinamento» della Svizzera, da lui considerata come una «posizione inglese» sul continente, appare comunque assai pericolosa. Si tratta però di un suggerimento che giunge in un momento nel quale i progetti tedeschi si spostano altrove. Poco dopo, la disastrosa sconfitta subita in Grecia avrà come effetto di neutralizzare gli eventuali propositi bellicosi del dittatore italiano, costringendolo a rinunciare definitivamente alla sua «guerra parallela».

Dopo il periodo – critico per le sorti della Svizzera – dell'estate 40, la politica delle potenze dell'Asse è ormai condizionata da altri progetti, primo fra tutti quello della preparazione della guerra all'Est. Inoltre, le autorità elvetiche sanno sfruttare assai abilmente gli elementi dissuasivi di cui il paese dispone. Le prestazioni economiche e finanziarie, che la Svizzera fornisce alla Germania ma anche all'Italia, rivestono un innegabile valore politico e protettivo per la Confederazione. Né va dimenticata l'importanza che l'asse del Gottardo riveste per il transito di merci fra la Germania e l'Italia, come pure il ruolo svolto da Berna per la protezione degli interessi tedeschi e italiani presso i loro nemici.

L'Italia cerca di approfittare al massimo – seguendo l'esempio dell'alleato tedesco – della situazione critica della Svizzera per esigere da essa somme esorbitanti destinate a finanziare il suo sforzo bellico, e accompagna le sue richieste con articoli minacciosi pubblicati sui giornali del regime. Ma i diplomatici svizzeri – primo fra tutti il ministro a Roma, Paul Ruegger – capiscono l'antifona e incitano il Consiglio federale a non cedere.

Con l'evolvere della guerra in un senso favorevole agli Alleati, l'Italia fascista diventa sempre più l'anello de-

bole dell'Asse, all'interno del quale essa esercita un ruolo sempre più ridotto, fino al crollo del regime nel luglio 1943.

Mauro Cerutti

Note

1) Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 1986, cap. 9.

2) Vedi in proposito il mio articolo «Georges Oltramare et l'Italie fasciste dans les années trente. La propagande italienne à Genève à l'époque des sanctions et de la crise de la Société des Nations» in *Studi e Fonti*, rivista dell'Archivio federale, N. 15, Berna, 1989, pp. 151-211.

3) Ho tolto le citazioni che seguono dall'edizione del *Diario* in un solo volume (1937-1943), a cura di Renzo de Felice, Milano, Rizzoli, 1980.

4) Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 139.

5) *Documenti Diplomatici Svizzeri*, vol. 14 (1941-1943), Berna, Benteli, 1997, p. 781 (dichiarazione di M. Pilet-Golaz del settembre 1942).

6) Rapporto pubblicato nei *Documenti Diplomatici Italiani*, Nona serie, vol. 5, N. 53.

7) Cf. Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna...*, op. cit., p. 441.

8) Piani pubblicati dal generale Alberto Rovighi, in *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1987.

9) Le sottolineature sono nel testo originale.

10) Sulla realtà della minaccia contenuta nelle note tedesca, va visto il messaggio inviato a Roma, il 28 giugno 1940, dal ministro d'Italia a Berlino, Dino Alfieri. Questi scrive di aver avuto conferma, da parte del Ministero degli affari esteri tedesco, che «nonostante il carattere minaccioso della predetta nota germanica, il governo del Reich non intende passare nei riguardi della Svizzera dalla protesta diplomatica ad un'azione militare». Testo pubblicato da A. Rovighi, *Un secolo di relazioni militari...*, op. cit., p. 544.

11) «*Il faut encore avaler la Suisse*». *Les plans d'invasion et de guerre économique d'Hitler contre la Suisse*, Genève, Georg, 1996 (trad. dal tedesco).

12) Citato da Klaus Urner, «*Il faut encore avaler la Suisse*»..., op. cit., pp. 85-86. Trad. personale dal francese.

13) Alberto Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 277.

14) *Documenti Diplomatici Italiani*, Nona serie (1939-1943), vol. 5, Roma, 1965, N. 753, pp. 720-722.

15) Renzo de Felice, *Mussolini l'alleato 1940-1945, I. L'Italia in guerra*, tomo primo *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 1990, p. 306.

16) Sulla questione del credito all'Italia, vanno visti i *Documenti Diplomatici Svizzeri*, vol. 13 e 14, Berna, Benteli, 1991 e 1997.

MATERIALI DIDATTICI

Le rivendicazioni italiane

«La Catena Mediana delle Alpi, costituiti nei secoli il sacro limite d'Italia. Finché gente di razza italiana presidiò questo baluardo roccioso, la Penisola fiorì libera ed indipendente.

Quando gente di altra razza si impossessò della Catena Meridiana, si iniziarono le invasioni ed il servaggio.

La Catena Mediana è il nostro confine razziale, geografico, storico, linguistico. Solo dalla Catena Mediana la grande Nazione italiana può ottenere sicurezza, per il suo sviluppo imperiale, voluto da Dio, per il trionfo della civiltà di Roma nel mondo».

che nessun sacrificio è grave quando è inteso a conservare la nostra indipendenza e la nostra libertà. Noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere proclamando la nostra neutralità e mostrando la nostra ferma decisione di farla rispettare. Ma purtroppo ciò non dà, nell'Europa selvaggia attuale, garanzia alcuna: anche il nostro paese, nonostante la sua lealtà perfetta, nonostante la sua preparazione, può essere travolto nella guerra europea. Siamo in mezzo ai combattenti: il miracolo dell'altra volta, di restare estranei alla guerra, potrebbe non ripetersi. Tuttavia l'idea che abbiamo compiuto sin qui il nostro dovere e che siamo pronti a compierlo in avvenire, per quanto ci debba costa-



Gioglio Lubera; *La catena mediana delle Alpi*. Tipografia E. Pedrazzini, Milano, 1940

Domande:

1. Con quali pretesti si giustificano le rivendicazioni italiane su una parte del territorio svizzero?

2. A quale rischio era esposta la Svizzera, nell'estate del 1940, considerate le rivendicazioni territoriali della Germania e dell'Italia?

re, costituisce un elemento di tranquillità per le nostre coscienze, di non disprezzabile valore».

Tratto da: Fulvio Bolla, *Difesa spirituale*, A. Salvioni, Bellinzona, 1946, p. 60

La difesa della Svizzera

16 maggio 1940

«Il pensiero di ogni cittadino svizzero va oggi ai pericoli che minacciano il nostro paese. L'esercito veglia alla frontiera: tutte le nostre forze militari sono ormai al loro posto, con le armi necessarie e con la ferma decisione di difendere il suolo della patria: la popolazione civile è unanime nel ritenere

Domande:

1. Quale era la posizione della Svizzera nei confronti delle altre Nazioni allo scoppio della guerra?

2. Quali misure di carattere politico e militare furono adottate dalla Svizzera di fronte alla minaccia di aggressione da parte delle forze dell'Asse?